https://musicbiz.rockol.it/news-761652/credo-2026-andare-oltre-l-etichetta-christian-music

Credo 2026: andare oltre l'etichetta 'christian music'

Al primo forum italiano sulla musica cristiana le istanze di una scena che non vuole essere nicchia



Più che una *conference* in senso convenzionale, una presa di coscienza e – volendo guardare al futuro – una prova generale di un debutto in società: questo, in sintesi, è stato Credo 2026, il primo forum italiano sulla musica cristiana, conclusosi nel pomeriggio di ieri, martedì 6 ottobre, a Bologna. Tra incontri, panel e workshop, l'evento – ospitato da Sympò, spazio ricavato da un'ex chiesa nel cuore del "distretto delle arti" del capoluogo emiliano – ha richiamato da tutta Italia artisti, operatori, realtà ecclesiali, educatori, media e professionisti del settore per gettare le fondamenta di una rete pronta a segnalarsi al pubblico generalista, a prescindere dalla matrice confessionale delle realtà coinvolte.

Perché, **come già osservato da Andrea Marco Ricci** (nella foto, a sinistra), padrone di casa – con la sua etichetta La Gloria – di Credo 2026, la scena christian italiana non è ancora percepita, a livello mainstream, come quella americana. A differenza di tante altre nicchie, tuttavia, quella della musica cristiana – a oggi – è sottostimata, in termini di pubblico e di capacità di muovere economie. Se ne è accorta ADA Music Italy, divisione dedicata ai servizi di Warner Music Italy, che alla fine dello scorso luglio ha siglato con La Gloria, appunto, **un accordo di distribuzione per lanciare sulle piattaforme il catalogo della label**, che solo nel 2025 ha portato sui mercati oltre 230 uscite di artisti come, tra gli altri, The Sun, Kantiere Kairòs, Debora Vezzani e Reale.

"Questo è solo il primo passo, l'anno prossimo la responsabilità dell'organizzazione mi piacerebbe fosse più condivisa, perché con l'aiuto di tutti si possono raggiungere più realtà", ha spiegato Ricci, nella giornata di apertura dei lavori, precisando come quello al debutto sia "il Forum della musica cristiana, non cattolica: per questo abbiamo cercato di coinvolgere ogni realtà della fede cristiana". Nato nella città delle due torri perché – racconta sempre Ricci – "qui abbiamo trovato terreno fertile", Credo non è stato concepito come un'iniziativa "identitaria", immaginata per cementare un panorama intorno a sé stesso. Anzi, tutt'altro. "Non è importante in quanti siamo qui, oggi, ma quanto chi sta partecipando è disposto a mettersi in gioco", sottolinea Ricci: "Vogliamo raccontare questo ambiente non solo all'interno della chiesa, ma soprattutto al di fuori. Perché la priorità, per noi, è che cambi la percezione che il pubblico 'esterno' ha di noi".

A cominciare dall'etichetta di "christian music", senz'altro pratica, ma a conti fatti "ghettizzante", come ha osservato Monsignor Zuppi durante il ritiro spirituale dedicato agli artisti di venerdì 2 ottobre.

Perché – ribadisce Elena Martelli di Nuovi Orizzonti Music – l'obiettivo resta quello di emanciparsi, almeno per quella che è la percezione da parte del pubblico generalista, dalla "musica cristiana" intesa come musica da oratorio, caratterizzata da produzioni approssimative e da un approccio autoreferenziale.

Di "uscire da un messaggio moralistico" per "dare un linguaggio nuovo ai giovani", con la sfida di "accendere la passione della gente", parla Fra Matteo Della Torre (OFM – Tu sei Bellezza), riferendosi al rapporto da costruire con i futuri ascoltatori: una sfida che passa, appunto, dall'abbandono dei codici della nicchia per aprirsi a un pubblico non solo confessionale, emancipandosi così dal marchio "musica cristiana".

"Le necessità sono due", spiega tuttavia Ricci a proposito dell'etichetta "christian music": "La prima è riunire chi fa questo genere sotto un nome nel quale si riconosca, e per chi crede, come noi, non esiste nome più bello di quello di Gesù Cristo. D'altro canto, occorre fare attenzione a come si propone questa formula, perché non tutti sono ancora pronti ad accettare che in Italia esista una scena di musica cristiana contemporanea. Che, in fin dei conti, non è altro che musica. Nella storia della musica italiana abbiamo avuto tanti artisti che non consideriamo cristiani [i Pinguini Tattici Nucleari "si sono formati nell'oratorio di Nembro", ricorda don Gabriele Bonzi, Direttore dell'Ufficio Pastorale Giovanile della Diocesi di Bergamo, ndr], ma che sono riusciti a portare avanti la loro fede e i loro valori, nei quali molte generazioni si sono riconosciute. Forse dobbiamo solo trovare la chiave giusta per proporre al meglio la musica che facciamo".

"All'interno della scena ognuno ha la propria sensibilità", prosegue Ricci a proposito dell'atteggiamento degli artisti nei confronti dell'etichetta "musica cristiana": "C'è chi vorrebbe parlare a un pubblico più ampio, senza nascere come artista di christian music - come, per esempio, i The Sun, che restano la punk band che sono sempre stati, pur cambiando, nel corso della loro carriera, stile di vita e valori. E c'è chi, al contrario, sente il bisogno di identificarsi in un modo di essere e di vivere. È tutto molto soggettivo".

Di certo, la comunità musicale cristiana non vive la frustrazione di non essere ancora riuscita - come invece è successo ormai da diversi decenni negli Stati Uniti - a fare breccia in ambito mainstream. "È solo questione di tempo", riflette Ricci: "Credo che lentamente, continuando a lavorare in questa direzione, accadrà. Vengo dal music business, e conosco i meccanismi che lo regolano. Non credo che siano necessari grandi cambiamenti per farlo succedere. Poi ci sono cose che possono accelerare questo processo, come una canzone particolarmente di successo, o una partecipazione a un evento televisivo nazionale. Ma, a prescindere da tutto, succederà".

Il pregiudizio che grava sul genere non preoccupa l'animatore di Credo 2026, perché - spiega Ricci - "è normale, quando ci si trova davanti a una musica che pone interrogativi importanti. Quando ci si trova chiamati a confrontarsi sui valori, capisco che ascoltare certi testi possa essere impegnativo". Ma l'accordo con ADA Music Italy dimostra come la discografia convenzionale ormai abbia sui radar la scena. "Non mi pare che l'industria abbia pregiudizi nei nostri confronti", dice il fondatore di La Gloria: "L'attenzione di Warner Music Italy dimostra che le opportunità di sviluppare in modo remunerativo questo segmento di mercato sono concrete".

Sul futuro di Credo Ricci rimane pragmaticamente realista. "Innanzitutto, mi piacerebbe vederla proseguire per altre edizioni come evento annuale", conclude: "E che resti in questa città, Bologna, la mia città, e città della musica dell'UNESCO, molto viva culturalmente e facilmente raggiungibile da tutto il Centro-Nord Italia. E mi piacerebbe che in futuro non fosse più solo La Gloria a organizzarla, ma fosse un'operazione corale di tutta la scena. Solo unendo le nostre forze potremo assicurare a questa manifestazione una crescita, garantendole l'importanza che merita".